

Borsa
+0,89%
Mib 795
(-20,5%
dal 2-1-'92)



Lira
In calo
sui mercati
Il marco
a 760,18



Dollaro
In calo
sui mercati
In Italia
1.103 lire



ECONOMIA & LAVORO

Ancora forti tensioni sui mercati valutari
La Bundesbank non tocca il «Lombard»
ma la divisa americana continua a franare
Attesa per il discorso di Bush

In Italia denaro a breve termine più caro
Timori per le scadenze di settembre
e per il referendum francese su Maastricht
Impennata di fiorino olandese e franco belga

Il dollaro sprofonda, la lira trema

Marco da record sulla moneta Usa, Bankitalia alza i tassi

La Banca centrale tedesca per ora non alza i tassi di interesse, ma ciò non impedisce al marco di essere sempre più *uber alles*. Il dollaro è uscito con le ossa rotte dalla giornata di ieri, ma anche per la lira la situazione torna a farsi difficile. Bankitalia alza il costo del denaro a breve termine, ma le preoccupazioni maggiori sono per settembre: Sme in allarme per il referendum francese su Maastricht.



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

un lievissimo rallentamento rispetto ai mesi precedenti (8,6%), l'espansione è infatti risultata ancora ben al di sopra dell'obiettivo fissato dalle autorità monetarie tedesche per quest'anno. Non ci voleva molto a fare due più due: più cresce la massa monetaria più aumentano i rischi di inflazione, cosa che attualmente i tedeschi vedono come il fumo negli occhi. E poiché la contromisura classica in questi casi è la stretta al credito, cioè un aumento dei tassi di interesse, sui mercati finanziari si dava praticamente per scontato che dai saloni della Bundesbank stesse per uscire il fatidico annuncio. Che non è arrivato, anche se questo non ha impedito che, nell'attesa, il dollaro facesse un ruzzolone da Guinness dei primati. La corsa al ribasso della moneta Usa è proseguita anche nel dopo fixing sulle altre piazze europee: a Londra è stata quotata addirittura a 1,4480 marchi.

Ma cosa ha impedito alla Bundesbank di rialzare il costo del denaro? Probabilmente una serie combinata di fattori: innanzitutto la robusta frenata dei prezzi registrata a luglio (dal 4,3 al 3,3%) che ha per il momento attenuato l'allarme inflazione, e la difficile congiuntura tedesca. L'economia è sulla soglia della recessione, il denaro non è mai stato così caro dal 1931. Alzare ulteriormente i tassi vorrebbe dire mettere sempre più in difficoltà le imprese, spingere ancora più in alto il marco significherebbe compromettere la loro competitività. Accanto a queste considerazioni ve ne sono probabilmente un'altra di natura «politica»: un nuovo giro di vite del credito sarebbe stato mal digerito all'estero.

Aspettando Bush. Eppure il marco continua a tirare, nel silenzio delle banche centrali. Per tutta la giornata di ieri si è atteso un intervento della Federal Reserve per mettere al riparo il dollaro. Se non altro, si commentava, per motivi di «immagine nazionale», visto che proprio in questi giorni è in corso la *convention* che ha riconfermato Bush candidato alla presidenza degli Usa. L'istituto federale non è intervenuto, mentre a tarda sera le attenzioni erano ormai concentrate sull'intervento che il presidente americano avrebbe pronunciato davanti ai delegati del suo partito.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il marco tira come un treno, il dollaro è sull'orlo del gruppaggio, la lira sbuffa come un macchinista in salita. Le tensioni sui mercati monetari sembrano dover precipitare ogni giorno di più verso una crisi dalle conseguenze imprevedibili. Attualmente è il dollaro che appare in maggiore difficoltà, stordito dalle voci a raffica sull'aumento dei tassi tedeschi, da una ripresa dell'economia Usa che ancora non si vede e dal grigiore della *convention* repubblicana.

Dollaro a picco. Mentre a Washington il ministro della Difesa Cheney discetta su un'eventuale seconda fase della «tempesta nel deserto», la moneta americana è incappata in una delle peggiori bufera monetarie degli ultimi tempi. Ieri a Francoforte è andata letteralmente a picco, raggiungendo il suo record negativo assoluto sul marco: 1.4515 (1.103,60 sulla lira). Il precedente record risaliva al 12 febbraio '91.

Bundesbank: «Tassi invariati». «Ci siamo», hanno pensato in molti quando proprio ieri mattina da Francoforte sono usciti i dati sulla crescita della massa monetaria tedesca nel mese di luglio. Nonostante

Ulteriore aumento «in sordina». Pronto il piano per agevolare le famiglie monoreddito: 6mila miliardi di risparmio

Una zampata di Goria su patenti e passaporti

Zitto zitto, Goria ha ulteriormente aumentato i bolli su patenti, passaporti e licenze. Il documento per l'espatrio invece di 56mila costerà 60mila lire, la patente 50mila invece di 44mila. Ma intanto il ministero delle finanze promette circa 6mila miliardi di sgravi fiscali alle famiglie. Quasi sette milioni e mezzo i nuclei familiari interessati. Il vantaggio economico è calcolato intorno alle 700mila lire.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Approfittando della delega concessagli con l'ultima manovra economica, il ministro delle finanze Giovanni Goria ha operato un nuovo blitz su licenze, patenti e passaporti. Non aumenteranno del 100%, come previsto, ma di più. La validazione annuale del passaporto passa così a 60mila lire (avrebbe dovuto essere di 56mila), la patente B a 50mila lire (invece di 44mila). Per il porto d'armi per il fu-

cile da caccia si dovranno pagare 250mila lire sia per il rilascio che per il rinnovo annuale, ma in caso di armi da tiro a segna la licenza scende a 70mila lire. Per pistole e rivoltelle la tassa sarà di 120mila lire, ma scende a 15mila lire per guardie giurate, forestali, campestri e private.

Intanto il fisco si prepara a distribuire benefici fiscali per circa 6.000 miliardi alle famiglie. L'operazione sembra in

Così risparmi

Reddito	Risparmio medio
fino a:	
2 milioni	73.000
4 milioni	99.000
6 milioni	138.000
9 milioni	104.000
12 milioni	214.000
15 milioni	361.000
22 milioni	326.000
24 milioni	392.000
30 milioni	545.000
35,9 milioni	687.000
38 milioni	796.000
40 milioni	848.000
50 milioni	862.000
60 milioni	766.000
72 milioni	718.000
100 milioni	934.000
120 milioni	1.022.000
150 milioni	1.027.000

dirittura d'arrivo: il gruppo di lavoro costituito dal Ministero delle Finanze ha infatti concluso lo studio della materia ed elaborato una relazione finale, consegnata al dicastero.

I tecnici partono dalla premessa che il fisco è ingiusto: a parità di reddito familiare «la legislazione vigente penalizza sempre il nucleo monoreddito, chiamato a subire un prelievo Irpef più elevato rispetto alla famiglia bireddito». In pratica una famiglia di due persone con un reddito imponibile di 30 milioni prodotto da un solo componente, è tenuta ad un'imposta superiore di un milione 555mila lire rispetto a quella pagata da una famiglia con eguale composizione e identico reddito, prodotto però da due componenti. La differenza sale proporzionalmente al crescere del reddito: diventa pari a 2,5 milioni per un imponibile

di 50 milioni e raggiunge addirittura i 6 milioni per un imponibile di 100 milioni.

Per modificare questa situazione, la norma delega riconosce a ciascun contribuente che lo reputi vantaggioso fiscalmente, la facoltà di optare per un nuovo sistema di tassazione. Il meccanismo prevede che siano sommati i redditi di tutti i componenti del nucleo, ottenendo un «reddito complessivo della famiglia». Questo reddito dovrà essere diviso per il numero delle parti, risultante dall'attribuzione di un coefficiente a ciascun componente del nucleo. Questo coefficiente è pari a «1» per un componente, e «non superiore a 0,5» per gli altri. Sulla parte così ottenuta si calcola l'imposta, determinando un'aliquota media, che va poi applicata al reddito complessivo del nucleo familiare per individuare

l'imposta complessiva dovuta. Al nuovo sistema dovrebbe essere interessata una parte notevole di contribuenti. Su un totale di 20,4 milioni di famiglie fiscali italiane, i tecnici calcolano infatti che 8,3 milioni siano escluse dalla novità in quanto composte da una sola persona, e che altre 4,7 milioni risultino non conveniente il meccanismo. Restano però altre 7,4 milioni di famiglie, il 36,3% del totale, che sarebbero pronte ad approfittare dei benefici offerti. La relazione calcola in 700 mila lire il maggior vantaggio economico medio conseguibile da ogni nucleo familiare, che comporterebbe per l'erario minori entrate per una cifra superiore ai 6 mila miliardi.

I tecnici stimano inoltre che la quota delle famiglie che avranno convenienza ad applicare i nuovi quotizienti (sono

ammessi anche i casi di convivenza) cresca progressivamente all'ammontare del reddito: il risparmio verrà giudicato irrilevante per le famiglie con imponibili fino a 9 milioni, e sarà giudicato invece appetibile da quelle che denunciano imponibili medi da lavoro dipendente (24-26 milioni) o guadagni elevati. Una famiglia che staziona nella fascia compresa tra 22 e 30 milioni registrerà un risparmio di imposta pari al 16,4% del totale, una che si colloca sotto quel livello un risparmio del 5%, una che supera i 50 milioni il 34%.

Intanto, quanto alle misure già decise, va segnalato che oggi entrano in vigore le nuove tabelle dell'imposta di bollo e della tassa sulle concessioni governative: i relativi decreti ministeriali di approvazione, infatti, verranno pubblicati nel supplemento ordinario n.106 della gazzetta ufficiale di oggi.



Italia, Grecia e Belgio pecore nere per gli interessi sul debito pubblico

Grecia, Belgio e Italia sono i tre paesi dell'OCSE (il «club» dei paesi industrializzati occidentali) che pagano di più per gli interessi sui debiti del settore pubblico. L'OCSE ha infatti registrato in una serie di tabelle l'evoluzione del debito pubblico e l'incidenza della spesa per interessi netti sul totale delle spese pubbliche. I dati riguardano gli anni passati con la proiezione per il 1992 ed il 1993. L'incidenza maggiore spetta alla Grecia con il 25,2% nel 1991, il 26,7% nel 1992 ed il 26,2% nel 1993; seguono il Belgio, più o meno stabile attorno al 19,5%, e l'Italia con il 18,2% nel 1991, il 19,1% nel 1992 e un 19,5% previsto per il 1993.

Maxista di Bot a fine agosto: 41mila miliardi

Bot (buoni ordinari del tesoro) per 41.000 miliardi di lire saranno messi all'asta il 25 agosto: lo ha annunciato oggi il ministero del tesoro. L'emissione supera il portafoglio Bot in scadenza a fine agosto che è di 38.500 miliardi (di cui 37.318 nelle mani degli operatori). In vendita saranno BOT trimestrali per 14.750 miliardi, BOT semestrali per 15.250 miliardi e BOT annuali per 11.000 miliardi. Attualmente sono in circolazione BOT per 357.957 miliardi di lire.

Borsa, solo a giugno '93 sarà possibile il mercato in contanti

«La data del primo gennaio 1993 che era negli auspici e nei programmi per l'avvio della liquidazione per contanti, dovrà subire uno slittamento di alcuni mesi». Lo ha detto Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, indicando nel primo giugno prossimo la probabile nuova probabile scadenza per la realizzazione del mercato per contanti. «Non è realistico -ha spiegato Ventura- pensare di riuscire a trasferire tutto il listino sulla continua entro il prossimo gennaio». Il presidente della borsa è tornato anche sul problema del funzionamento del fondo di garanzia, cui gli agenti di cambio romani hanno dichiarato guerra legale. «E' certo uno strumento provvisorio -ha commentato- un sacrificio richiesto agli operatori in una fase di passaggio. Ma resto convinto che sia necessario e prevalente assicurare al mercato e ai risparmiatori il regolare svolgimento delle liquidazioni mensili. Soprattutto in questa fase nella quale coesistono le grida e la borsa continua».

Limbruno nuovo amministratore delegato dell'Enel Spa

Alfonso Limbruno è il nuovo amministratore delegato di Enel Spa. La nomina è stata decisa questo pomeriggio dal Consiglio d'amministrazione dell'ex ente pubblico, nella sua prima riunione dopo la recente assemblea che ne ha sancito la trasformazione in società per azioni. Il Consiglio d'amministrazione ha ripartito le deleghe ai vertici dell'azienda, presieduta da Franco Viezzoli con Vittorio Barattieri di San Pietro terzo consigliere in rappresentanza del ministero del Tesoro.

Giappone in crisi Diminuisce anche la spesa al consumo

Netta flessione della spesa al consumo in Giappone diminuita, nel mese di giugno, del 3,2% su base annua. Si tratta della prima flessione superiore al 3% da oltre un anno e mezzo, e cioè da quando la spesa subì un crollo del 3,4% nel mese di novembre del 1990. La cifra è particolarmente allarmante considerato che a maggio la spesa al consumo era invece aumentata del 2%. Il governo giapponese ha detto che l'indebolimento della spesa è da considerarsi come un indicatore «in ritardo» della fase delicata vissuta dall'economia qualche mese fa. Gli analisti però temono che una «performance» deludente in questa fase potrebbe minare le prospettive di ripresa. Per quanto riguarda il primo semestre la spesa al consumo è aumentata dell'1,1% con l'epurazione dei fattori inflazionistici.

FRANCO BRIZZO

FIAT voluntas Dei

ROMA. Preti di tutta Italia, precipitatevi, comprate una Fiat. L'appello, anche se non proprio in questi termini, viene dall'Alto. È stato lanciato nientemeno che dalla conferenza episcopale italiana. È possibile leggerlo (come informa, con un piccolo scoop, l'«Adnkronos») non su una rivista specializzata in motori, bensì su «L'Amico del clero». Non è un foglio qualsiasi. Arriva nelle sacrestie di tutte le chiese della penisola. È l'organo ufficiale dei parroci, è la rivista mensile della Federazione delle associazioni del clero, fondata da monsignor Nazareno Orlandi. Una specie di foglio sindacale, zeppo di articoli che non parlano tanto di cura delle anime, quando delle condizioni economico-sociali dell'esercizio dei parroci. L'ultimo numero del periodico presenta un articolo dedicato appunto, ai mezzi di locomozione. La firma è prestigiosa. È quella del

E arrivò il patto Agnelli-Wojtyla. Non per cercare di debellare i demoni che si aggirano anche sotto i cappannoni di Mirafiori, ma per vendere auto a prezzi agevolati a quarantamila parroci sparsi in tutta Italia. La notizia non viene da Torino, viene direttamente dalla Conferenza episcopale italiana. Non è precisato il prezzo dello sconto. Un modo per affrontare la crisi dell'auto invocando l'aiuto celeste?

BRUNO UGOLINI

l'economista della Conferenza episcopale italiana, monsignor Batti. Il titolo non è molto pimpante: «Convenzione Cei Fiat-Auto». Il testo succinto (trenta righe), spiega che per circa quarantamila tra sacerdoti, vescovi, religiosi e diaconi permanenti, presenti sul territorio italiano, è possibile comprare a prezzi agevolati i veicoli del gruppo Fiat e Lancia-Autobianchi. Qualcuno ha commentato: «Fiat voluntas Dei». La quantità dello sconto

non viene precisata. Tutti i modelli sono a disposizione, da quelli economici, alla Croma ad iniezione elettronica. Una vera manna dal cielo. I pochi rimasti a Torino, negli uffici di Corso Marconi, né confermano, né smentiscono. Ma fanno notare che l'industria dell'auto è solita stipulare convenzioni di questo tipo. Ad esempio con molti giornalisti. Resta il fatto che il Vaticano ha scelto la Fiat, non la Ford, non la Vol-

vo. Un particolare segnale voluto da Wojtyla? Un tentativo di agevolare, anche attraverso le vie del cielo, il futuro incerto dell'auto italiana? L'Avvocato sarà contento. E ancora di più operai e impiegati, alla vigilia di un autunno tra i più foschi. Ma non basterà il patto Agnelli-Wojtyla. Anche perché dubitiamo della possibilità che da domani le filiali Fiat vengano prese d'assalto dalle folle di parroci, vescovi, religiosi, diaconi, desiderosi di una Croma ad iniezione elettronica da acquistare «con particolari agevolazioni». La Fiat, però, potrebbe compiere un buon gesto. Almeno qualche «cinquecento» potrebbe consegnarla gratis a qualche povero parroco di montagna o a qualcuno di quelli della Caritas intenti a correre da una comunità di extracomunitari ad un'altra di tossicodipendenti. Allora si quella battuta «Fiat voluntas dei», avrebbe un qualche significato.

Troppe vetture invendute. I 6.500 operai lavoreranno metà tempo con lo stesso salario È sempre più crisi per l'auto inglese Nelle fabbriche Ford settimana di 3 giorni

ALFIO BERNABE

LONDRA. Dopo la decisione della società automobilistica Rover di ridurre la settimana lavorativa a tre giorni per 2mila operai, ieri anche la Ford ha annunciato simili misure per due delle sue aziende a Dagenham, alla periferia della capitale, e nella città di Southampton. Il motivo risiede nel continuo calo delle vendite di auto nel Regno Unito e nella riduzione delle esportazioni. Nell'annunciare la decisione di ridurre la settimana lavorativa il portavoce della Ford ha detto: «L'andamento del mercato automobilistico nell'annata in corso si presenta particolarmente deludente,

anche se nel complesso la posizione della Ford in tale mercato rimane ferma». Solamente agosto segna un forte aumento nelle vendite di auto dato che vengono distribuite targhe con una nuova lettera dell'alfabeto e molta gente aspetta questo mese per sfoggiare, insieme al nuovo mezzo, anche una nuova lettera (quest'anno è toccato alla «K»). Ma neppure questo incentivo ha mosso il mercato, indicando che col perdurare della recessione la gente, già piena di debiti, preferisce tenersi l'auto vecchia. A Dagenham, una delle aziende colpite dalla decisio-

ne di ridurre la settimana lavorativa, la Ford produce la Fiesta che lo scorso anno ha venduto molto bene, non tanto in Inghilterra, ma sui mercati esteri, in particolare in Italia, Francia e Spagna. Quest'anno la Fiesta è scesa al terzo posto fra le auto più vendute (al primo posto c'è la Escort). Dal 4 settembre la settimana lavorativa per i 6.500 operai sarà di tre giorni. La misura per il momento riguarda le prime tre settimane del mese. Nell'azienda di Southampton invece, dove vengono costruiti i furgoncini tipo Transit la settimana lavorativa per i 2.900 operai verrà ridotta a quattro giorni. La riduzione delle ore lavorative significa 5.000 mezzi

in meno. Le buste paga rimarranno le stesse. Dietro a questi annunci particolarmente significativi dato che la Ford è la principale compagnia automobilistica in Inghilterra, ci sono altre misure già in atto in diverse aziende minori della stessa compagnia. A Halewood per esempio, dove vengono costruite la Escort e l'Orion, dall'inizio di questa settimana è entrato in vigore il turno unico che diflette dimezza la produzione. Gli ultimi dati sull'andamento del mercato dell'auto in Inghilterra mostrano un calo del 4,5% rispetto al 1991 quando i mezzi venduti furono 1.590.000. La necessità di dare una spinta al mercato ha in-

dotta le società automobilistiche ad intervenire nei modi più strani, persino ad impedire la pubblicazione dei dati (negativi) delle vendite relative alla prima quindicina del mese per paura che i potenziali compratori si sentissero incoraggiati a rimandare le compere all'ultimo momento nella speranza di «riduzioni o offerte speciali». Il rappresentante del sindacato Aeeu (Amalgamated Engineering Union) Jimmy Airlee ha detto: «L'annuncio della riduzione delle ore lavorative è preoccupante, ma non ci sorprende del tutto visto l'andamento del mercato e l'incapacità del governo di controllare la recessione».